



Chiara Gamberale

«Il mio cuore
mi porta qui»

di **Francesca Angeleri**

a pagina 9



«Il mio equilibrio fatale tra inquietudine e tranquillità»

I libri che «salvano»,
il tabù della sofferenza
e l'arte della gioia:
Chiara Gamberale
partecipa al Circolo
a un incontro su «Zone
cieche e punti di luce»

È una bimba con le labbra scarlatte e un vestitino azzurro la protagonista del primo

quadro che Chiara Gamberale abbia mai acquistato e che sta finendo di appendere al muro mentre iniziamo questa intervista. Lo sguardo è sognante, ma non trasognato, perché la piccola sta percorrendo il suo sentiero nel bosco e sulle spalle ha un cesto con dentro ciò che resta (o che sarà) di una casa. In mano stringe un bastone che la aiuterà ad avanzare quando sarà stanca. Il quadro è di Ray Caesar e chi conosce

la scrittrice le dice, dopo averlo visto, che è proprio da lei. Lo stesso penseremo anche noi alla fine della chiacchierata. Gamberale è ospite doma-





ni alle 21, con Riccardo Bernardini, al Circolo dei Lettori per un incontro a cura dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte dal titolo *Zone cieche e punti di luce. Le dimensioni psicologiche della creatività*. Elettra Mallaby leggerà parti tratte dai suoi romanzi *Adesso, La zona cieca, Per dieci minuti*.

Per dieci minuti ha «salvato» la vita a un bel po' di gente.

«Anche a me l'ha salvata. È tutto vero ciò che c'è scritto in quel libro, tranne alcune parti di autofiction come il matrimonio. Ho giocato almeno un paio di volte ai "dieci minuti",

solitamente io scrivo per condividere domande, invece questo libro è diventato una specie di soluzione, come un'aspirina. Adesso ci fanno anche un film».

Con la regia di?

«Lo dirige Maria Sole Tognazzi con la scrittura di Francesca Archibugi, sono estremamente onorate. L'interprete principale è Barbara Ronchi che è un'attrice che amo moltissimo. Ho provato su di me che fare ogni giorno, per dieci minuti, qualcosa di diverso, può rappresentare davvero un metodo che ti fa elaborare

una rottura, un momento molto difficile. Ogni volta che un lettore mi si avvicina e mi dice: "Il tuo libro mi ha salvato la vita" so che sta parlando di *Per dieci minuti*».

Soffrire è risolutivo per creare?

«Soffrire è importante sì, ma tutta la mia vita è un'educazione all'arte della gioia. Sono una persona che tendenzialmente dà più retta al dolore che alla gioia ed è una cosa che non mi piace di me. Abbiamo due maestre di vita: gioia e sofferenza. Anche della felicità ci dobbiamo fidare».

Domani oltre all'incontro al Circolo, esce la seconda serie del suo podcast Slegati. È emozionata?

«Molto. È una produzione Chora Media in esclusiva per Storytel. Narro dieci storie di famiglie alternative, persone particolari che potevano soccombere rispetto alle loro diversità oppure inventarsi una vita altra e delle relazioni. Mi interessa sempre raccontare di esseri umani che hanno paura di vivere, fanno fatica e però non mollano. Si ostinano».

Qual è la sua dimensione psicologica ideale per scrivere?

«È un equilibrio fatale tra inquietudine e tranquillità. Il mito da sfatare è quello che per creare bisogna stare male. Quando si sta male, si sta male e basta».

Quali sono i suoi strumenti per stare in bilico?

«Credo che con la nascita di mia figlia io sia transitata dall'io al tu. Ho sempre fatto fatica con la vita vera e un figlio ti richiama alla quotidianità. Un tempo, per scrivere, andavo in isole lontane in Madagascar, in Africa... Oggi al massimo vado a Cetara. Con la grande collaborazione del papà di Vita e dei nonni».

Ciò che scrive è spesso legato alla psicanalisi.

«È un tema fondamentale ed è importante che non si passi dal tabù al luogo comune. Si dice "fuori di testa" ma quando si sta male, in realtà, si precipita dentro la propria testa. L'amore che celebro nei romanzi è l'occasione che abbiamo per uscire da noi e raccontarci una storia diversa».

Dopo il grembo paterno?

«A febbraio uscirà con Salani una favola per ragazzi, e anche per adulti. Dovevo andare da un'altra parte: porto sempre le mie emozioni ma le metto in

un fantasy alla Harry Potter».

Ama sempre Torino?

«Follemente. Qui ho iniziato con Luciano Rispoli a *Parola Mia* a 19 anni. Qui c'è la mia amica Maurizia Rebola. E poi ancora, l'Hotel Victoria e Massimo Gramellini. Vivo a Roma per i miei genitori ma il mio cuore mi porterebbe qui».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legame con Torino

La amo follemente, in città ho iniziato a 19 anni con Rispoli. Vivo a Roma ma il mio cuore mi porta qui

«Per dieci minuti»

Il mio libro più vero diventerà un film, grazie a Maria Sole Tognazzi e Francesca Archibugi

Chi è

● Chiara Gamberale è nata a Roma e ha 45 anni

● Oltre a essere una scrittrice, è conduttrice radiofonica, conduttrice e autrice televisiva

● Ha esordito nella narrativa con *Una vita sottile* nel 1999

● Tra i suoi romanzi più conosciuti c'è *Una passione sinistra*, da cui è stato tratto il film di Marco Ponti

● Domani sera sarà al Circolo



dei Lettori per
l'incontro
organizzato
con l'Ordine
degli psicologi
*Zone cieche
e punti di luce.
Le dimensioni
psicologiche
della creatività*

● L'incontro
inizia alle 21,
con letture di
Elettra Mallaby



Libri e podcast
Chiara
Gamberale
in uno scatto
pubblicato
sul suo profilo
Facebook

